

Nel 2023 4,5 milioni di italiani hanno rinunciato alle cure o le hanno pagate di tasca propria

STATO DI SALUTE

La fotografia del SSN nel settimo Rapporto Gimbe

DI CARLO BUONAMICO

Una ferita profonda che rischia di provocare una setticemia incurabile. È quella inferta al Servizio sanitario nazionale da parte di politiche sanitarie poco attente alla tenuta di un «pilastro essenziale per la tutela del diritto alla salute», come lo ha definito il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** in una lettera di apprezzamento per il settimo Rapporto sul Servizio Sanitario Nazionale della Fondazione **Gimbe**. Definizioni alla sanità pubblica che, stando ai dati del rapporto, hanno portato nel 2023 oltre 4,5 milioni di italiani a rinunciare a curarsi e a spendere il 10,3% in più di tasca propria per far fronte alle spese per esami, visite e farmaci.

15 ANNI DI TAGLI ALLA SANITÀ

La situazione di precarietà e di urgenza che vive il nostro Ssn del resto è sotto gli occhi di tutti: liste d'attesa infinite, ticket sempre più diffusi, fino ad arrivare a dover pagare i farmaci in toto di tasca propria. Nonostante questo, da ambo le parti dell'Emiciclo si continua a fare melina guardando il dito senza voler vedere la luna. Come è solito fare il presidente della Fondazione **Gimbe Nino Cartabellotta** non le manda a dire: «La grave crisi di sostenibilità del Ssn è frutto anzitutto del definanziamento attuato negli ultimi 15 anni da tutti i governi, che hanno sempre visto nella spesa sanitaria un costo da tagliare e non una priorità su cui investire: hanno scel-

to di ridurre il perimetro della tutela pubblica per aumentare i sussidi individuali, con l'obiettivo di mantenere il consenso elettorale; ma qualche decina di euro in più in busta paga non compensano le centinaia di euro da sborsare per un accertamento diagnostico o una visita specialistica». Affermazione, quella di **Cartabellotta**, più che avvalorata dai numeri riportati nel rapporto della fondazione. Dove si legge, per esempio, che, in base a quanto previsto dal Piano strutturale di Bilancio del 27 settembre, il rapporto tra spesa sanitaria e Pil si ridurrà dal 6,3% del biennio 2024-2025 al 6,2% del 2026-2027, rendendo evidente l'assenza di investimenti che possano far fronte all'incremento del fabbisogno sanitario nazionale dovuto anche dal trend di invecchiamento della popolazione, che porta con sé un incremento delle patologie croniche e dell'insieme delle voci che compongono quella dell'assistenza sanitaria per questi pazienti.

A RIMETTERCI È LA PREVENZIONE

Ma tant'è. Il fatto è che continuare a depotenziare il Ssn produce un effetto diretto e immediato sulle famiglie italiane. In un solo anno, dal 2022 al 2023, gli italiani hanno dovuto pagare di tasca propria o in virtù di fondi e assicurazioni sanitarie (sottoscrritte privatamente dagli stessi cittadini) quegli oltre 4,2 milioni di euro di aumento della spesa sanitaria. Per chi ama ragionare in percentuale si parla di un aumento double-digit del 10,3% in un anno. tenendo conto solo

di quanto pagato cash dai cittadini per le attività di diagnosi e cura. Questo per le famiglie che hanno avuto la forza economica per affrontare queste spese. Per tutti gli altri niente di fatto: circa 4,5 milioni di italiani hanno dovuto rinunciare ad esami diagnostici e 2,5 milioni alle cure a causa di liste d'attesa, mancanza di strutture sanitarie adeguate alle proprie esigenze che fossero raggiungibili e per l'impossibilità di ovviare a queste impasse entrando nel circuito delle visite a pagamento. Come è facile intuire a farne le spese è stata la prevenzione, che in larghissima parte è costituita

dagli esami di screening che, se fatti costantemente, permettono di individuare eventuali patologie in fase precoce e quindi di trattarle con maggiori possibilità di successo e minor impatto sulla vita dei cittadini e sui costi diretti della sanità pubblica. Commenta **Cartabellotta**: «Tenendo conto che la prevenzione è la sorella povera del Ssn, al quale viene allocato circa il 6% del finanziamento pubblico, il sotto-finanziamento inevitabilmente costringe Regioni e aziende sanitarie a sottrarre risorse a un settore sì fondamentale, ma considerato differibile. Ma tagliare oggi sulla prevenzione avrà un costo altissimo in termini di salute negli anni a venire, documentando la miopia di queste scelte di breve periodo».

IL RICHIAMO DI MATTARELLA



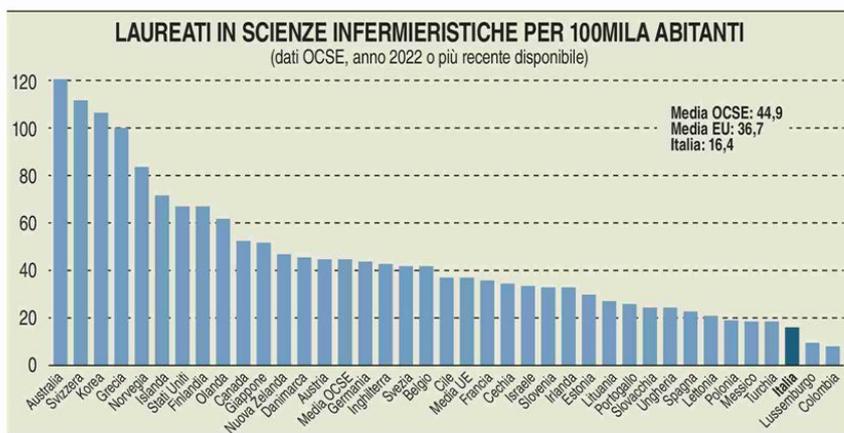
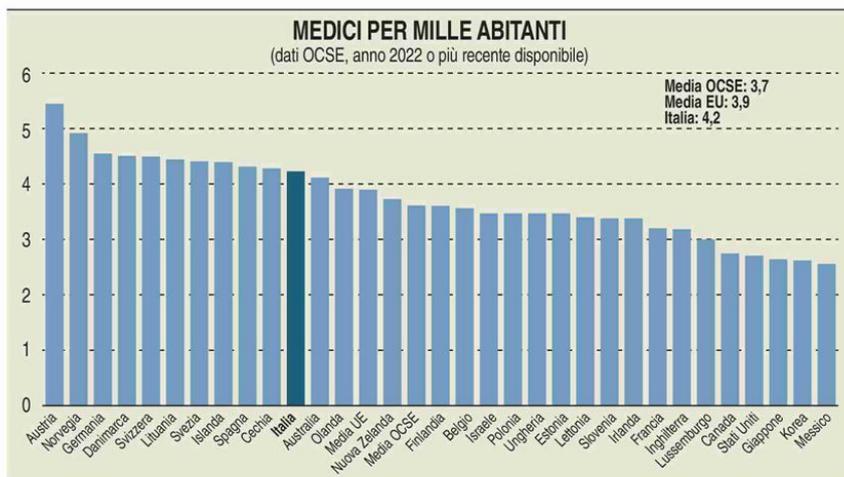
Peso: 84%

E allora l'invito a chi sceglie e decide quanto allocare alla voce di bilancio Sanità è quello di tenere la mente sempre fissa all'art. 32 della nostra Carta Costituzionale e ai riferimenti di universalità ed equità del diritto alla salute. Laddove ciò non fosse sufficiente può venire in soccorso una sorta di remind che lo stesso presidente Mattarella ha voluto inserire nella lettera al Gimbe che citavamo in apertura: «Il Servizio Sanitario Nazionale costituisce una risorsa preziosa [...] nella sua duplice accezione di fondamentale diritto dell'individuo e inte-

resse della collettività. La sua efficienza è frutto, naturalmente, delle risorse dedicate e dei modelli organizzativi applicati, responsabilità, quest'ultima, affidata alle Regioni. Per garantire livelli sempre più elevati di qualità nella prevenzione, nella cura e nell'assistenza, è necessaria la costante adozione di misure sinergiche da parte di tutti gli attori coinvolti». (riproduzione riservata)

SPESA SANITARIA 2023 VS 2022 IN MILIONI DI EURO				
	2022	2023	Delta	Delta (%)
Tot. spesa sanitaria	171.867	176.153	+4.286	+2,5%
Spesa pubblica	130.364	130.291	-73	-0,1%
Spesa privata	41.503	45.862	+4.359	+10,5%
Out-of-pocket	36.835	40.641	+3.806	+10,3%
Intermediata	4.668	5.221	+553	+11,8%

GIMBE
EVIDENCE FOR HEALTH



Peso: 84%